

Relazione della Commissione

1. COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE: IL CONTESTO

La dichiarazione di Principi – comunemente nota come *Principi di Parigi* – fu approvata dalla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, nel 1961, allo scopo di servire come base per una normalizzazione internazionale nella catalogazione; tale scopo è stato sicuramente raggiunto, giacché la maggior parte dei codici catalografici elaborati da allora in poi in tutto il mondo ha seguito i *Principi* rigorosamente o almeno ad un elevato grado di concordanza. Così anche le *Regole italiane di catalogazione per autori* (RICA), pubblicate nel 1979, che ad essi nella relazione introduttiva fanno esplicito riferimento.

Pur essendo stato concepito dai suoi estensori come un codice aperto «tale da costituire la struttura per eventuali integrazioni e ampliamenti successivi», sono passati parecchi anni dalla pubblicazione delle RICA prima di avviare un riesame analitico del codice, per giungere ora, dopo trent'anni, a formalizzare in un nuovo testo normativo le evoluzioni maturate nell'ambito della catalogazione. In effetti nel nostro paese non esisteva un monitoraggio costante delle norme in vigore, né la tradizione di esplicitare l'evoluzione di pratiche e procedure in modo formalmente codificato e integrato all'esistente organizzazione bibliotecaria. Certo esistono punti di riferimento per l'attività di catalogazione, e principalmente, schematizzando, la *Bibliografia nazionale italiana* e il lavoro di approfondimento attorno alla rete bibliotecaria nazionale SBN: la BNI, da sempre modello di riferimento per i catalogatori attraverso esempi concreti, mostra, anche se non è sempre facile coglierle, le modificazioni della catalogazione; dagli anni '80 la grande palestra di SBN ha rappresentato l'occasione per approfondire problemi, per proporre modelli e per valutare gli effetti delle norme e delle pratiche catalografiche in una base dati collettiva di vaste dimensioni.

D'altronde nell'attività di catalogazione emergevano con evidenza le nuove esigenze portate dai cambiamenti nelle forme di produzione del sapere e nelle modalità di consultazione dei cataloghi. Fra esse in particolare la presenza crescente di una pluralità di materiali, non solo a stampa; il passaggio da un supporto statico all'impiego di sistemi automatizzati; infine il fatto che il catalogo di una biblioteca rappresenta molto spesso soltanto il sottoinsieme di un catalogo collettivo, dunque di uno strumento di dimensioni e complessità molto maggiori. Infatti soprattutto nell'ambito del catalogo collettivo di SBN si poneva fortemente l'esigenza di precisare alcuni principi presenti nel codice e in parte non del tutto chiariti, che avevano prodotto negli anni consuetudini interpretative più o meno consolidate, non sempre uniformi.

Nello stesso tempo nella comunità internazionale, attraverso un lavoro di progressivo ampliamento dei temi legati alla catalogazione, ma anche per effetto dei programmi internazionali di cooperazione, venivano prodotti documenti, proposte nuove strutture e introdotte nuove codifiche: l'aggiornamento delle ISBD, le *Guidelines for Authority Records and References* (GARR), i *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR), i *Functional Requirements for Authority Data* (FRAD), le norme ISO, etc. Il processo che doveva portare alla revisione delle RICA si è dunque inserito in una fase di vivace attività internazionale, che ha contribuito a modificare la prospettiva e il contesto nel quale si inseriscono le norme di catalogazione.

Valutata la necessità di procedere ad una riflessione analitica sull'impianto e sulle scelte delle RICA, l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) portò all'attenzione della Direzione generale per le biblioteche del Ministero per i beni culturali la proposta di istituire una commissione *ad hoc*. Nel dicembre 1996 la proposta veniva accolta e veniva nominata la "Commissione permanente con il compito di curare il costante aggiornamento e le eventuali semplificazioni delle regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane". Per la prima volta quindi veniva compresa l'esigenza di dare concreta attuazione ad un «programma di manutenzione» delle regole di catalogazione, come l'aveva definito Diego Maltese, e alla costituita Commissione si dava il nuovo carattere di permanente.

La composizione della Commissione si è modificata nel tempo: la presidenza è stata affidata prima a Carla Guiducci Bonanni, e dal 2001 a Giovanna Mazzola Merola. Alberto Petrucciani è il relatore della Commissione, nella cui attuale composizione sono rappresentate esperienze e competenze diverse: Maria Angarano (Biblioteca nazionale di Napoli), Laura Bonanni (ICCU), Pino Buizza (Biblioteca Queriniana), Fernanda Canepa (Biblioteca Berio), Gloria Cerbai (già Biblioteca nazionale centrale di Firenze), Maria De Panicis (Biblioteca nazionale centrale di Roma), Roberto Di Carlo (Biblioteca nazionale universitaria di Torino), Cristina Magliano (ICCU), Fiorella Romano (Ministero per i beni e le attività culturali). Hanno fatto parte della Commissione negli anni precedenti Giovanna De Benedictis, Isa de Pinedo, Serena Molfese, Stefania Rossi Minutelli.

2. LA DIFFUSIONE DELLE INFORMAZIONI

La Commissione ha tenuto a far circolare l'informazione sul lavoro in corso nel modo più ampio e completo; oltre alle notizie inserite nella pagina della Commissione sul sito web dell'ICCU, a partire dal 2004 le parti che compongono il testo delle nuove regole di catalogazione sono state pubblicate nello stesso sito con cadenza semestrale e aggiornate quando necessario.

Occasione per discutere le scelte che venivano man mano compiute sono stati gli incontri pubblici organizzati dalla Commissione, con il supporto dell'ICCU: i quattro seminari tenuti nel 1998, 2002, 2006 e 2008, i cui atti sono da tempo disponibili¹. Questi seminari, molto frequentati, hanno permesso di raccogliere opinioni e suggerimenti e le stesse relazioni presentate, pubblicate sul sito web dell'ICCU, costituiscono una documentazione ulteriore a disposizione per la comprensione delle scelte operate nei testi.

Sono state fonti di approfondimenti le osservazioni di colleghi ed esperti: Diego Maltese, che ha seguito con preziosi rilievi e commenti il percorso di formazione del nuovo testo, Carlo Revelli, la Commissione catalogazione dell'AIB, gli archivisti e gli storici dell'arte, i bibliotecari musicali, gli specialisti del libro antico, dei materiali video, delle fotografie e delle stampe, della traslitterazione.

Convinto e costante supporto è stato garantito alla Commissione dalla Direzione generale per i beni librari e dall'ICCU, che ha fornito la segreteria e conserva l'archivio della Commissione. L'Istituto ha sostenuto anche finanziariamente, in varie occasioni, l'attività

¹ *La catalogazione verso il futuro : normative, accessi, costi : atti del seminario, Roma 13 marzo 1998*, Roma : ICCU, 1998. Sul sito dell'ICCU <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=94>> si trovano le relazioni degli altri incontri: *Catalogazione e controllo di autorità. Linee di evoluzione per le regole italiane di catalogazione* (novembre 2002); *Le nuove regole italiane di catalogazione: opere ed espressioni, responsabilità* (novembre 2006); *Le nuove regole di catalogazione: presentazione, analisi e prospettive di applicazione* (febbraio 2008).

della Commissione; in particolare con il progetto PERRICA, che ha consentito di usufruire del contributo di tre giovani collaboratori nella fase di preparazione dei testi.

Molto fruttuosi sono stati i rapporti stabiliti con alcuni esperti internazionali, fra cui in particolare Barbara Tillett e Tom Delsey; con il Joint Steering Committee che sta portando avanti l'evoluzione di AACR2 (ora RDA) è stato stabilito un canale di osservazione reciproco, che ha permesso di far circolare informazioni e testi, dando luogo ad un utile scambio di commenti e ad una verifica reciproca dello stato dei lavori.

Il progetto dell'IFLA per un codice internazionale di catalogazione (IME ICC) e l'attività per l'approvazione di una nuova dichiarazione di principi internazionali di catalogazione (*Statement of International Cataloguing Principles*) sono stati seguiti da alcuni membri della Commissione e nell'elaborazione delle REICAT sono stati recepiti obiettivi e criteri guida dello *Statement*². Nella sostanziale corrispondenza fra REICAT e lo *Statement*, in particolare sul principio dell'interesse dell'utente, la Commissione ha ritenuto però di privilegiare, per alcuni aspetti, scelte diverse, ad esempio nella preferenza per la terminologia biblioteconomica consolidatasi nel nostro uso.

3. IL PERCORSO SEGUITO

All'avvio del lavoro, la Commissione ha voluto riesaminare in maniera molto approfondita il testo delle RICA, al fine di mettere in evidenza i punti per i quali era necessario programmare un intervento. È stato compiuto perciò un complesso lavoro di analisi di problemi aperti, di aspetti poco chiari, di osservazioni raccolte in varie sedi, di questioni legate alla terminologia, di raffronto con l'evoluzione avvenuta nell'ambito delle direttive internazionali e in alcuni codici nazionali di altri paesi. Anche attraverso il contributo di esperti della materia e di alcuni estensori del codice si è provveduto a mettere insieme un corpo di possibili "emendamenti", un ampio documento che è servito da base per ulteriori riflessioni.

La Commissione è stata impegnata successivamente nell'approfondimento del modello FRBR³, con il quale si è confrontata in maniera analitica, partecipando con contributi e interventi sia collettivi che individuali al dibattito internazionale sulla sua applicabilità ai cataloghi. Il confronto ha portato ad un'analisi sulle possibili implicazioni della complessa applicazione del modello FRBR nel contesto del codice italiano⁴.

A conclusione di questa fase sono emerse con chiarezza le diverse esigenze che conducevano alla necessità di una revisione sistematica e complessiva delle RICA che portasse a un testo fondamentalmente nuovo, ma è stata altresì ribadita la fedeltà alle scelte di fondo,

2 Nel febbraio 2009, con un percorso temporale parallelo a quello delle REICAT, l'edizione definitiva dello *Statement* è stata pubblicata dall'IFLA. La versione italiana è disponibile a <http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/ICP-2009_it.pdf>.

3 International Federation of Library Associations and Institutions, Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Requisiti funzionali per record bibliografici: rapporto conclusivo*, approvato dallo Standing Committee della IFLA Section on Cataloguing; edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma: ICCU, 2000.

4 RICA Standing Commission, *The FRBR model application to Italian cataloguing practices: problems and use*, «International cataloguing and bibliographic control», 31 (2002), n. 2, p. 26-30; Isa de Pinedo – Alberto Petrucciani, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni*, «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 267-280; Isa de Pinedo – Alberto Petrucciani, *FRBR and the revision of the Italian author cataloguing rules (RICA)*, in: *Semantic web and libraries: 26th Library Systems Seminar, Rome, 17-19 April 2002: proceedings*, Roma: Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2003, p. 45-56.

ai principi catalografici sui quali le RICA erano basate e rigorosamente impostate, anche in accordo con i risultati della riflessione scientifica avvenuta a livello internazionale e delle direttive e dei modelli che ne sono scaturiti.

Dal 2002, definiti i criteri principali e l'impianto complessivo, si è passati alla produzione dei documenti delle varie parti nelle quali è articolato il nuovo codice.

4. I CRITERI PRINCIPALI

I due principali punti fermi che la Commissione ha individuato e definito nelle prime fasi dei suoi lavori si possono così riassumere:

- a) una *nuova struttura concettuale*, ispirata al modello FRBR, e
- b) una *nuova struttura testuale* della normativa come "codice", che possa rispondere a funzioni e utilizzazioni diverse (dall'avviamento allo studio della catalogazione alla consultazione mirata da parte degli esperti).

I risultati dello studio FRBR hanno suscitato molto interesse in Italia perché lo studio teorico della catalogazione si è sviluppato negli ultimi tre decenni con particolare riguardo ai problemi del rapporto tra opere e pubblicazioni.

Fino dagli anni '80 inoltre la rete bibliotecaria nazionale SBN è stata sviluppata sulla base di un'architettura catalografica originale e innovativa. In particolare, la base dati della rete SBN distingue da una parte le entità che possono essere individuate o rappresentate da un titolo (Notizie relative ai titoli), pur differenziate al loro interno – dalle notizie bibliografiche ai titoli uniformi o di raggruppamento –, e dall'altra le persone e gli enti, con responsabilità di autori o d'altro genere (Notizie relative agli autori). Questa bipartizione corrisponde alla distinzione fondamentale in FRBR tra entità del Primo gruppo (prodotti dell'attività intellettuale o artistica) ed entità del Secondo gruppo (responsabili, a vario titolo, per le entità del Primo gruppo). Tutta l'architettura del sistema SBN si basa quindi su relazioni (collegamenti) delle entità del primo tipo fra loro e con quelle del secondo tipo (oltre che, in alcuni casi, fra più entità del secondo tipo). Sia le registrazioni bibliografiche sia quelle relative ai titoli uniformi (cioè al livello dell'opera) possono avere appropriate relazioni di responsabilità, come è previsto dal modello FRBR.

Dal punto di vista testuale i criteri seguiti si possono riassumere così:

- i) progressione logica dai concetti di base alle situazioni più complesse, che per quanto possibile vengono scomposte in passi distinti, da esaminare uno alla volta;
- ii) esordio con un'introduzione generale (l'ormai classico capitolo 0), che introduce via via i concetti di base con le loro definizioni;
- iii) esposizione della norma introdotta dalle definizioni eventualmente necessarie, seguita dalla casistica e dalla successiva enunciazione;
- iv) presentazione sintetica ma complessiva, nei punti di snodo, dell'intero ventaglio delle alternative da considerare, evitando di procedere per eccezioni successive;
- v) esemplificazione nel testo, accanto al concetto, della fenomenologia concreta che vi viene ricondotta (p.es. dei tipi di enti, dei tipi di nomi, dei tipi di trasposizioni delle opere, etc.);
- vi) frequenti e numerosi richiami fra punti diversi del testo (in maniera analoga, p.es., al reticolo di richiami nelle tavole della Classificazione Dewey)
- vii) sostanziale intelligibilità di ciascuna norma letta singolarmente, anche se non completa di tutti i dettagli e da inquadrare nel proprio contesto;
- viii) ampio uso di didascalie esplicative negli esempi, una componente che già ha caratterizzato in modo innovativo le RICA e che è stata ulteriormente estesa.

Riguardo ai materiali da considerare nelle norme uno dei requisiti di partenza del lavoro è stato l'estensione del codice al trattamento di tutti i materiali che sempre più largamente entrano nelle raccolte delle biblioteche (o nei loro servizi) e nei loro cataloghi. È stata presa in considerazione, sia nelle norme sia negli esempi, una vasta gamma di materiali, tenendo conto del loro rilievo reale per le raccolte delle biblioteche. Quindi, innanzitutto, un'ampia varietà di pubblicazioni di diverso genere (antiche, moderne e contemporanee, ma anche per ragazzi, scolastiche, etc.) e di altro materiale a stampa (anche minore o effimero), periodici, materiale grafico e cartografico, materiale musicale, audio e video-registrazioni di vario genere (musicale, teatrale, letterario, etc.) e documenti elettronici, fino ai videogiochi. Sono stati inseriti abbastanza largamente anche esempi di materiale antico o comunque non recentissimo. Le pubblicazioni a stampa antiche, presenti almeno in piccole quantità nelle raccolte di migliaia di biblioteche italiane (non solo le maggiori o le più antiche), possiedono infatti caratteristiche idonee, a parere della Commissione, a comprendere l'evoluzione delle diverse forme di comunicazione e delle fisionomie che queste hanno assunto nel tempo, e costituiscono perciò uno degli strumenti che possono garantire un approccio efficace ai cambiamenti prossimi venturi. Utile è anche il confronto con forme o tipi di pubblicazione un po' obsoleti ma non ancora "antichi": oggi il materiale del XIX secolo e della prima metà del XX secolo è spesso oggetto di catalogazione retrospettiva e può risultare poco familiare alle nuove generazioni di catalogatori.

Comprendere realmente nelle norme una pluralità di materiali differenti è cosa diversa dall'indicare soltanto, come avveniva nelle RICA, che le norme possono essere applicate per analogia anche a pubblicazioni diverse da quelle esplicitamente considerate (libri e opuscoli a stampa). Anche l'identificazione dell'opera e le condizioni di responsabilità sono fortemente legate alle specificità proprie dei diversi materiali: questi problemi sono stati trattati in maniera integrata, applicando in modo coerente i principi generali alle situazioni specifiche, e in particolare alle più tipiche forme di espressione e di comunicazione, dato che le differenze in genere riguardano questo aspetto più che i materiali come supporti fisici.

Come è suggerito dal nuovo titolo, si è esteso l'ambito dalla catalogazione "per autori" (o per autori e titoli) a tutti gli elementi – autori, titoli ed elementi d'altro genere già largamente in uso nei cataloghi elettronici – che vanno a costituire punti di accesso o di selezione e/o elementi descrittivo-informativi nel catalogo unitariamente concepito (salvo, ovviamente, il trattamento specifico dei sistemi di indicizzazione per soggetto, alfabetica o sistematica).

Inoltre si è tenuto presente che la realtà operativa di oggi è fatta sempre più spesso di grandi cataloghi collettivi, e quindi di dimensioni (e densità) notevolmente cresciute per vari fattori concomitanti: oltre al passaggio dal catalogo della singola biblioteca a quello di un insieme più ampio, la crescita quantitativa della produzione editoriale, il moltiplicarsi di mezzi e materiali (e quindi di pubblicazioni in più forme, su più supporti, etc.) e il recupero del retrospettivo ormai in larga misura compiuto. Quasi sempre i cataloghi, oggi, sono alimentati in permanenza da un grande numero di catalogatori, abilitati ad operarvi direttamente, da molti istituti e postazioni, riguardo a materiali che non sono fisicamente riuniti in una stessa sede. In questo contesto rimangono in sostanza due soli punti di riferimento comuni: il catalogo stesso, su cui si opera, e l'accesso alle risorse liberamente disponibili in rete (sicuramente indispensabile per ogni catalogatore). Di qui la necessità di una terza componente: una comune normativa di catalogazione adeguata alle esigenze di oggi.

5. L'IMPOSTAZIONE, LA STRUTTURA, LA FORMULAZIONE DEL CODICE

La struttura complessiva del nuovo codice ha cominciato ad essere abbozzata orientativamente e per tentativi già nelle prime fasi del lavoro, ma è stata presentata e discussa nel suo complesso solo in occasione della giornata di studio del novembre 2002 "Linee di evoluzione per le regole italiane di catalogazione"⁵, nella relazione *Per una nuova articolazione delle RICA* di Roberto Di Carlo. Venivano allora previste tre parti principali, precedute da una parte introduttiva: dunque una struttura nuova, differente sia da quella delle RICA che da quella del codice angloamericano (e della sua revisione in corso).

L'articolazione scelta corrispondeva a una progressione logica per passi successivi, a cui la catalogazione automatizzata ci aveva largamente abituati. «Una struttura logica molto simile a quella appena illustrata», aveva notato Roberto Di Carlo nell'intervento sopra citato, «e, insieme, molto semplice quale quella adottata nella *Guida alla catalogazione SBN* – linearmente suddivisa in tre parti: notizie relative ai titoli, notizie relative agli autori, collegamenti tra notizie relative agli autori e notizie relative ai titoli – [è], senza difficoltà, utilizzata da anni da una consistente parte del mondo dei bibliotecari italiani».

Il lavoro di riflessione e di sperimentazione per la stesura dei testi ha poi portato a correggere con qualche spostamento la divisione della materia inizialmente ipotizzata, dedicando la Parte I alle norme relative ai livelli della pubblicazione e dell'esemplare e la Parte II a quelle relative ai livelli dell'opera e dell'espressione, e riunendo poi nella Parte III quelle che riguardano l'identificazione delle persone e degli enti e le loro relazioni con le opere e le espressioni. In un campo in cui non erano disponibili, a livello internazionale o in altri paesi, esempi approfonditi da prendere come punto di partenza, si è scelta un'impostazione del catalogo fortemente incentrata sulle opere, in cui cioè anche queste – come avviene da tempo per tutti gli autori – siano interamente soggette a un controllo di uniformità dell'informazione: un passo avanti impegnativo. Per realizzarlo in maniera semplice in fase di produzione delle informazioni ed efficace in fase di consultazione occorreranno, oltre alle norme, anche interventi sugli strumenti, sui formati bibliografici, sui software di immissione dei dati e di interrogazione del catalogo e visualizzazione delle notizie. Questo tema andrà certamente approfondito, ma è ovviamente legato a fattori contingenti e alle singole situazioni.

L'impostazione incentrata sulle opere e sulle relazioni di responsabilità con i loro autori nel senso più ampio, e più in generale tutto il lavoro sulle nuove norme, aspirano a realizzare uno strumento d'informazione coerente e controllato, che rifletta sempre in maniera corretta e appropriata i fenomeni culturali. Le conoscenze e competenze necessarie a realizzare questo strumento possono essere patrimonio della professione nel suo complesso, risultare insomma dalla cooperazione fra tutte le biblioteche (anche secondo le loro funzioni e specializzazioni), e fra queste e i tanti possibili interlocutori, a partire naturalmente dalle altre istituzioni culturali, dal mondo della ricerca, dell'università e della scuola.

Disponiamo ormai di strumenti collaudati per la cooperazione, di esperienze maturate e consolidate, di una massa notevole di dati anche retrospettivi che sono stati prodotti o recuperati negli ultimi dieci anni; le esigenze della catalogazione corrente possono essere affrontate abbastanza agevolmente in cooperazione ed è quindi possibile – almeno così si auspica – porsi obiettivi all'altezza del ruolo che le biblioteche possono svolgere nell'epoca della sovrabbondanza informativa.

Per gli esempi la Commissione ha svolto un lavoro ampio, lungo e complesso, finalizzato alla raccolta di una documentazione completa e controllata. L'utilizzo di una ricca e variata

⁵ Si veda la nota 1.

casistica di esempi ha contribuito anche alla messa a punto di alcune norme; si è cercato altresì di presentare, sotto il testo della norma, gli esempi così come dovrebbero conseguire dalla norma stessa, ribadendo il concetto che ovviamente essi sono solo una forma di verifica delle regole. L'ampio uso di didascalie esplicative ha lo scopo di migliorare la comprensione della collocazione dell'esempio nel contesto specifico.

Per una prossima edizione elettronica sono stati predisposti anche, a lato del corpuso insieme degli esempi, le riproduzioni dei loro frontespizi e/o di altre parti, in forma digitale, che renderanno possibile l'immediato collegamento norma-esempio-visualizzazione della presentazione della pubblicazione. REICAT assorbirà in tal modo le funzioni svolte nel passato, a fianco del codice, dal *Quaderno RICA*, testo di riconosciuta notevole utilità per i catalogatori.

Alcune appendici e un indice impostato ad un livello spinto di analiticità completano l'insieme dei testi normativi⁶.

6. L'ARTICOLAZIONE DEL CODICE

Un capitolo introduttivo, (cap. 0), che siamo abituati ormai ad attenderci in tanti documenti analoghi, ma più ampio di quanto sia d'uso, è dedicato alle questioni generali e preliminari e presenta in sintesi scopi e ambiti del codice, insieme ai concetti e ai principi fondamentali, in maniera che le varie parti possano essere lette e comprese tenendo sempre sullo sfondo l'architettura complessiva in cui si inseriscono.

Questo è necessario anche perché tutte le varie parti, e i capitoli che le compongono, sono in effetti in varia misura interdipendenti, connesse fra loro non in una semplice successione, ma in un circuito, secondo una modalità caratteristica di qualsiasi sistema comunicativo. Dal punto di vista pratico, questo comporta che vi possano essere nel testo richiami "in avanti" (a questioni che saranno esaminate sistematicamente in capitoli successivi) oltre che "indietro", ai temi già trattati.

La Parte I, relativa a *Descrizione bibliografica e informazioni sull'esemplare*, muove dal concreto (in questo con una scelta opposta riguardo a quella fatta nelle RICA) e dalle prime decisioni, spesso delicate e non sempre omogenee o coerenti, che si prendono a partire dal documento che si ha davanti e dal quadro bibliografico di riferimento.

Prima di venire alle norme specifiche sulla registrazione dei dati delle diverse aree e dei singoli elementi della descrizione bibliografica, infatti, si è ritenuto utile trattare la delicata fase di analisi del documento, quella in cui si riconosce la sua natura e la tipologia a cui appartiene e si decide quindi quante e quali entità descrivere e secondo quali modelli (monografie, seriali, collezioni, descrizioni a più livelli, etc.). Potranno esservi, naturalmente, decisioni che è opportuno lasciare alle esigenze specifiche della singola biblioteca (indicando più opzioni piuttosto che scelte obbligatoriamente uniformi), ma se teniamo come ambito di riferimento i cataloghi collettivi di oggi occorre curare che la possibilità di optare per trattamenti differenti non costituisca fonte di confusione e di incoerenza a livello collettivo. Anche con questo intento è stata approfondita la parte riguardante l'analisi delle fonti delle informazioni, in modo da fornire un utile supporto alla catalogazione della varietà di materiali presenti oggi nelle biblioteche.

Seguono poi, naturalmente, le norme specifiche di descrizione, secondo l'ordine delle aree e degli elementi dell'ISBD, e con le precisazioni via via necessarie per materiali diversi.

⁶ La redazione dell'Indice analitico è stata curata da Fernanda Canepa.

Può essere utile ricordare che la nuova *Preliminary consolidated edition* ha apportato cambiamenti di un certo peso e non meno rilevanti sono quelli che caratterizzano alcuni testi specifici di poco anteriori o contemporanei, tra i quali in particolare ISBD(CR) e ISBD(A).

Le norme italiane seguono la struttura dell'ISBD, pur nella consapevolezza che si tratta di uno standard al momento alquanto fluido, che non è l'unica struttura possibile per dati bibliografici e non è esente da inconvenienti e da qualche incongruenza (anche nell'ordine delle aree). Per contro, si riconosce la indubbia valenza del linguaggio comune introdotto dalle ISBD, di larghissima diffusione e ormai sufficientemente consolidato: pertanto l'orientamento della Commissione è stato quello di rimanere fedele agli standard che la comunità professionale italiana ha fatto propri, discostandosene però in alcuni punti di dettaglio.

Anche nella parte dedicata alla Descrizione, che a prima vista appare come quella più facile da affrontare per l'esistenza di uno standard internazionale, non sono stati pochi i problemi da approfondire e cercare di definire meglio in un codice nazionale: molte sono infatti le questioni che i testi delle ISBD lasciano aperte, o toccano solo in termini generici (e lo si vede facilmente dalle tante disomogeneità che si incontrano nei cataloghi, p.es. riguardo all'uso dei due punti e della barra in area 1, o rispetto alla distinzione delle informazioni tra l'area 1 e l'area 2).

La Parte II, dedicata ad *Opere ed espressioni*, è quella più nuova e maggiormente sviluppata, sia rispetto alle RICA – che ne trattavano i problemi solo in parte e rapidamente, sovrappo-
nendoli a quelli della responsabilità – sia rispetto ad altri codici, che pure ne hanno affrontato solo alcuni aspetti problematici.

Questa parte si innesta sulla precedente, ossia sulla descrizione delle pubblicazioni, con consapevole continuità: la catalogazione non si occupa infatti di un inventario di “opere in sé” né può discriminare tra opere e “non-opere” (cioè pure e semplici pubblicazioni). L'architettura incentrata sulle opere che il catalogo realizza non è qualcosa di estraneo, o addirittura di contrapposto, al mondo delle pubblicazioni: semplicemente, è un'architettura che costruiamo, *a posteriori*, a partire dalle pubblicazioni, per organizzare più efficacemente l'informazione che le riguarda. Le pubblicazioni, per la loro stessa funzione e natura, sono infatti desiderate o ricercate per l'opera o le opere che presentano, cioè per il loro contenuto, in quanto possa essere identificato tramite un titolo.

Questa visione, che risponde sia a considerazioni storiche e teoriche sulla comunicazione scritta sia alla constatazione pratica che libri e altre pubblicazioni in diversi formati sono il nostro punto di partenza, può forse sdrammatizzare l'enfasi che la Parte II pone sull'identificazione dell'opera (o delle opere) pubblicate e quindi sul loro titolo uniforme, che si propone come elemento necessario a cui ricollegare, direttamente o indirettamente, i contenuti di qualsiasi pubblicazione. Siamo infatti abituati ad associare il concetto di titolo uniforme a opere di particolare importanza, e spesso di veneranda antichità, e a subordinare quindi la scelta del titolo più appropriato allo svolgimento di ricerche a volte piuttosto complesse. Siamo invece meno abituati, se non per le traduzioni di opere contemporanee, a seguire un ragionamento più semplice e immediato, secondo il quale ogni pubblicazione porta con sé la nascita di una nuova opera (che può essere, peraltro, di scarsissima importanza e ancor minore originalità), a meno che non costituisca la riproposizione di un'opera preesistente (e quindi, sul piano bibliografico, già individuata).

Di conseguenza, stabilire il titolo uniforme per un'opera può essere, a volte, un compito complesso e delicato, ma nella maggior parte dei casi dovrebbe ridursi a un'operazione molto semplice: verificare che un determinato prodotto (il contenuto complessivo della pub-

blicazione che abbiamo di fronte, identificato nel suo insieme da un titolo, oppure l'opera principale da cui è costituito) non sia già disponibile in altra forma, contrassegnato da un titolo differente.

Questa spiegazione è in una certa misura una banalizzazione, perché possono insorgere complicazioni d'altro genere (p.es. dovute ad omonimie fra i titoli), ma può essere utile a sdrammatizzare l'impatto delle norme. Siamo già abituati, in linea generale, all'identificazione di tutti gli autori, persone ed enti: come in quell'ambito, può essere utile e talvolta necessario un complesso lavoro di autorità, ma in molti casi e nella maggior parte delle situazioni ci si può limitare a prender atto semplicemente della mancanza di conflitti o di variazioni.

Nella Parte II, come poi nella Parte III relativa alle *Responsabilità*, vengono trattate prima le problematiche chiamate abitualmente di "forma" rispetto a quelle etichettate come "scelta". Questa innovazione, fra l'altro, permette di superare gli inconvenienti pratici dovuti al fatto che, trattando i problemi di scelta prima di aver affrontato quelli di forma, gli esempi non potrebbero essere presentati in modo compiuto.

Affrontare i problemi di forma dei titoli e dei nomi subito dopo la parte introduttiva di carattere definitorio, e prima di inoltrarsi nell'analisi della casistica inevitabilmente complessa delle pubblicazioni, evidenzia l'importanza di questa tematica. Nei cataloghi di oggi, infatti, le problematiche di forma delle intestazioni e dei titoli (in quanto elementi di accesso controllati) devono ricevere un'attenzione particolare. Nell'abbondanza di elementi di accesso offerti dal catalogo elettronico, la preferenza tra alternative di intestazione ha oggi un'importanza piuttosto relativa per la ricerca, mentre ha maggiore portata per l'identificazione delle opere. Anche la preferenza tra forme diverse di un nome può avere oggi un'importanza alquanto relativa, perché un rinvio non richiede più di ricominciare la ricerca da capo in un punto diverso del catalogo ma viene di solito automaticamente eseguito dalla macchina. Decisivo è comunque che, per un dato autore (o per una data opera), sia costruito, e non duplicato o frammentato, il reticolo complessivo dei nomi (o dei titoli) e delle loro forme. Censite e registrate queste forme – questa è certo l'esigenza primaria e fondamentale – non cade però il bisogno di definire una forma preferita. Non è proponibile, infatti, che si mostrino tutte le forme ogni volta che un'opera o un autore debbano comparire in una notizia. Di conseguenza, è importante che la scelta della forma preferita sia culturalmente corretta e praticamente funzionale.

La Parte III è dedicata alle relazioni di *Responsabilità*. Una particolare attenzione è stata dedicata a distinguere e definire relazioni di genere e di livello diverso (e di maggiore o minore importanza per il catalogo), a partire dalla responsabilità d'autore in senso stretto e dalla distinzione fra responsabilità per l'opera, per l'espressione, per la pubblicazione e la produzione materiale, per il singolo esemplare, fino alle responsabilità indirette. Infatti oggi i cataloghi ci permettono di registrare e gestire in maniera abbastanza agevole forme diverse di responsabilità o anche di generica "associazione".

In questo modo, rispetto al trattamento tradizionale della scelta dell'intestazione principale, il riferimento all'opera sgombra il campo dalle questioni che riguardano piuttosto la presenza di più opere in una stessa pubblicazione, risolta nella Parte II con l'assegnazione di titoli uniformi a ciascuna opera e quindi con la possibilità di attribuire ad ognuna la propria intestazione principale.

Si è parlato spesso, ormai da molto tempo e di solito in maniera alquanto vaga, dell'obsolescenza dell'intestazione principale e delle problematiche che la riguardano. La genericità e l'ambiguità di discorsi di questo tipo sono forse in parte dovute anche a una questione termi-

nologica. In effetti, affermare che è superato il concetto di scheda principale (in inglese *main entry*), ossia di una notizia principale completa, opposta in genere a notizie secondarie ridotte (quelle riportate nelle schede secondarie), è cosa diversa dal ritenere superato quello di intestazione principale (ossia l'intestazione che indica l'autore, o l'autore principale, dell'opera). Nei cataloghi elettronici ovviamente il concetto di *main entry* di fatto è scomparso da tempo: vi è un'unica registrazione e non più notizie che si ripetono in punti diversi.

Tra i punti di accesso, in quanto semplicemente strumentali a raggiungere l'unica registrazione relativa alla notizia, è sembrato alla Commissione che avesse poco senso definire una gerarchia: non esistono portoni principali e porte di servizio, ogni punto di accesso dà lo stesso risultato. Una gerarchia degli elementi di accesso, semmai, dovrebbe semplicemente distinguere quelli indispensabili (quindi obbligatori) da quelli meno necessari, distinzioni che sicuramente non corrisponde a quella tra intestazione principale e intestazioni secondarie. Diverso, invece, e non relativo principalmente all'accesso, è il valore permanente dell'intestazione principale. Di fatto, oggi, l'intestazione principale è largamente utilizzata non come un accesso di tipo differente da altri, ma come elemento da visualizzare con particolare evidenza e in una particolare posizione, e/o come elemento utilizzato per l'ordinamento e la presentazione di più notizie. L'intestazione principale (del resto secondo un'intuizione già in varie occasioni esposta da Lubetzky) si rivela d'importanza fondamentale proprio nella prospettiva dell'identificazione sistematica delle opere. In moltissimi casi infatti, e per solide ragioni storiche e culturali, l'identificazione delle opere deve essere basata non solo sul titolo, ma su di esso insieme al nome dell'autore. In molti campi, dalla manualistica alla musica classica, è evidente che il titolo non ha una funzione identificante in assoluto, ma solo se associato al nome dell'autore. Questo fatto non va considerato come il frequente verificarsi di spiacevoli omonimie, ma ha un fondamento più profondo, culturale, di cui occorre tenere conto, affrontando il problema dell'identificazione sistematica delle opere attraverso due elementi, il titolo e l'eventuale autore, invece che tramite il primo soltanto. In questa ottica, quindi, il ruolo dell'intestazione principale non svanisce, anzi viene forse a rafforzarsi, ma in una maniera ripensata: l'intestazione principale ha infatti rilievo fondamentale rispetto all'opera, a cui dovrebbe venire legata, e molto meno rispetto alla pubblicazione, che può – ovviamente – contenere più opere.

7. IL FUTURO DELLE REGOLE ITALIANE DI CATALOGAZIONE

Obiettivo principale del carattere permanente dell'attuale Commissione, che assolve l'auspicio formulato dalla precedente, è monitorare l'applicazione del nuovo codice, raccogliendo ed elaborando necessità e istanze di approfondimento o di evoluzione. La Commissione intende esercitare questa nuova funzione in modo trasparente, organizzandola secondo modelli da discutere e sperimentare, ma soprattutto proseguendo nella direzione finora seguita di mantenere attivi i collegamenti non solo con i bibliotecari italiani, principali utilizzatori del nuovo codice, ma anche con i soggetti dell'elaborazione biblioteconomica europea e internazionale, con gli ambiti professionali della catalogazione semantica, dell'evoluzione degli OPAC, dell'applicazione degli standard, con i settori affini dei beni culturali.

La presente edizione a stampa delle *Regole italiane di catalogazione* sarà affiancata a breve da altre forme di pubblicazione del codice, in modo da facilitarne l'applicazione, la formazione all'uso e l'aggiornamento. Per prima, una edizione web che consentirà diversi tipi di collegamento: norma/esempio/frontespizio o altre parti delle pubblicazioni considerate; norma/rinvio/norma; indice analitico/norma. Successivamente si prevede una edizione ridotta e una parziale traduzione inglese, ma altre tipologie di presentazione saranno possibili.

Le considerazioni suesposte hanno indotto la Commissione a concepire questo codice come un prodotto *in progress*; pertanto sono previste nel tempo edizioni riviste e/o aggiornate periodicamente, presumibilmente ogni due/tre anni, al fine di evitare che le biblioteche ricadano nella situazione di difficoltà in cui si sono trovate dagli anni '90.

Le nuove norme comporteranno per i cataloghi e per la loro architettura una fase di transizione, dalla quale la Commissione si aspetta anche un ritorno di osservazioni, commenti, suggerimenti. Il passaggio da cataloghi con una struttura sostanzialmente piatta, in cui sono inserite come accessi alla singola registrazione bibliografica anche relazioni che sono logicamente indirette e a livelli diversi, a cataloghi con una struttura effettivamente relazionale, in cui ogni informazione sia registrata una volta sola nel livello e nel punto appropriati (p.es., quella tra un'opera e il suo autore solo al livello del titolo uniforme, quella fra opere derivate l'una dall'altra pure a quel livello e non con intestazioni secondarie nella registrazione bibliografica, etc.), sarà probabilmente un passaggio lungo e complesso, in quanto coinvolge, oltre alle normative di catalogazione, anche i formati bibliografici e i programmi informatici di gestione e interrogazione del catalogo. D'altra parte il diffondersi dei cataloghi collettivi con la creazione di archivi d'informazioni bibliografiche di dimensioni prima inconsuete rende necessarie un'analisi approfondita sul piano teorico e la ricerca di soluzioni normative che siano in grado di rispondere efficacemente alle esigenze attuali ma anche di proiettarsi verso il futuro. Altrettanto importante sarà definire le possibilità e le caratteristiche della navigazione da una registrazione verso altre registrazioni e altri tipi di dati, come quelli relativi alle informazioni semantiche.

L'orizzonte in cui le nuove norme si pongono è quello di cataloghi generali, che possano accogliere ogni genere di materiale d'interesse per le biblioteche, descritto per quanto possibile in maniera uniforme, e non quello di cataloghi speciali o specializzati, relativi a una sola categoria di materiale, oltre che di solito basati su un livello di descrizione più analitico.

In ogni loro parte le norme mirano a indicare soluzioni catalografiche culturalmente corrette, ossia che riflettano sempre in maniera non distorta la realtà dei fenomeni culturali da rappresentare, e nello stesso tempo risultino concretamente praticabili ed efficaci. L'esigenza di soluzioni così caratterizzate è imprescindibile, perché il catalogo comporta, certo, proprie convenzioni e dispositivi tecnici specifici, ma non è – come pure talvolta è stato inteso – uno strumento puramente convenzionale, bensì in primo luogo uno strumento di comunicazione che si inserisce in un circuito più vasto, quello dell'informazione e della comunicazione bibliografica, della ricerca, della lettura e delle altre pratiche culturali.

La normativa, quindi, deve fornire le indicazioni e gli strumenti metodologici per condurre alle soluzioni a cui si mira, per renderle praticabili e uniformi, e realizzare quindi, anche con la cooperazione, cataloghi che costituiscano per il pubblico uno strumento d'informazione il più possibile chiaro, corretto e completo. Uno strumento al servizio della cultura e quindi dell'istruzione, della ricerca, dell'informazione, per chi già usa le biblioteche e per chi le userà in futuro.

Ringraziamenti

Al termine dei suoi lavori la Commissione sente il dovere di ringraziare la Direzione generale per i beni librari del Ministero per i beni culturali e ambientali e i Direttori generali Francesco Sicilia, Luciano Scala, Maurizio Fallace; la Direzione dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, presso il quale si sono svolti i lavori, per il costante sostegno fornito.

Generosa collaborazione è stata fornita dal personale delle due Biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma, per la quale si ringraziano le Direzioni, gli Uffici catalogazione Libro moderno, Periodici, Libro antico, Musica e per Firenze anche l'Ufficio carte geografiche, la Bibliografia nazionale italiana e il Gruppo del Nuovo Soggettario. Un grazie anche alle direzioni delle biblioteche Berio, Nazionale di Napoli e Queriniana che hanno permesso ai loro bibliotecari di partecipare alla Commissione.

Si è grati a tutti gli esperti e ai colleghi che hanno contribuito con la loro consulenza. In particolare sono state molto utili le osservazioni di Diego Maltese e Carlo Revelli, estensori delle RICA; Luigi Crocetti ha inviato commenti nelle prime fasi del lavoro. Hanno collaborato a fornire chiarimenti negli specifici settori: i gruppi di studio dell'ICCU sul materiale musicale (Mauro Amato, Laura Bonanni, Valeria Buscaroli, Alessandra Chiarelli, Gisella De Caro, Antonella Gamberoni, Massimo Gentili-Tedeschi, Paola Gibbin, Cristina Magliano, Fiorella Pomponi, Letizia Sebastiani, Agostina Zecca Laterza) e sul trattamento del materiale video in SBN (Remo Badoer, Vincenzo Bazzocchi, Marina Cennamo, Antonella Galeotti, Patrizia Martini, Marco Turci); il Laboratorio per la bibliografia retrospettiva dell'ICCU (Tiziana Brunetti, Claudia Leoncini, Simonetta Migliardi, Gabriella Pelosio, Sara Servello); per la traslitterazione gli esperti Marina Battaglini, Patrizia Calabresi, Giuliana De Gregorio, Gisèle Lévy, Gabriele Mazzitelli, Francesca Niutta, Valentina Sagaria Rossi. Un sincero ringraziamento anche a Giuliana Bassi, Giuseppina Benassati, Nadia Borsi, Alessandra Cicoli, Silvia Dessi, Antonella Galeotti, Paola Manoni, Riccardo Mazza, Giuliana Saporì, Antonella Trombone per l'Associazione ITALE, Simona Turbanti, Marina Venier.

Nell'ambito del progetto PERRICA Stefano Bolelli Gallevi e Tessa Piazzini hanno dato un contributo altamente professionale e Donatella Bellardini ha curato la segreteria (come precedentemente Sara Moretto) e l'archivio, nonché la riproduzione di parte degli esempi.

Per i fruttuosi incontri avvenuti nel corso dei lavori e le osservazioni ricevute si ricordano: il Joint Steering Committee for Development of RDA, Barbara Tillett e Tom Delsey; la Commissione catalogazione dell'Associazione italiana biblioteche e il presidente Mauro Guerrini; Stefano Vitali e Antonella Mulè degli Archivi di Stato; Marco Lattanzi e Francesca Romana Stasolla dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione.

Si ringraziano le biblioteche che hanno fornito le riproduzioni degli esempi:

Biblioteca Casanatense di Roma

Biblioteca centrale giuridica di Roma

Biblioteca centralizzata A. Frinzi dell'Università di Verona

Biblioteca civica Antonio Delfini di Modena

Biblioteca comunale Augusta di Perugia

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna

Biblioteca comunale di Anagni

Relazione della Commissione

Biblioteca comunale di Cornuda
Biblioteca comunale di Domusnovas
Biblioteca comunale di Imola
Biblioteca comunale di Latiano
Biblioteca comunale di Terni
Biblioteca comunale F. Trisi di Lugo
Biblioteca comunale Sormani di Milano
Biblioteca del Centro culturale polifunzionale Gino Baratta di Mantova
Biblioteca del Conservatorio di musica L. Canepa di Sassari
Biblioteca del Dipartimento di scienze giuridiche A. Cicu dell'Università di Bologna
Biblioteca del Liceo scientifico statale M. Malpighi di Roma
Biblioteca del Seminario arcivescovile di Torino
Biblioteca dell'Associazione italiana biblioteche
Biblioteca dell'ISRE di Nuoro
Biblioteca dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea
G. Agosti
Biblioteca della Fondazione Cini di Venezia
Biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo di Modena
Biblioteca di lingue e letterature anglo-germaniche e slave dell'Università di Padova
Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma
Biblioteca Estense di Modena
Biblioteca Giorgio Bassani di Ferrara
Biblioteca interdipartimentale dell'area umanistica dell'Università di Cagliari
Biblioteca Luigi Crocetti della Regione Toscana
Biblioteca Malatestiana di Cesena
Biblioteca Marucelliana di Firenze
Biblioteca multimediale del Comune di Perugia
Biblioteca nazionale Braidense di Milano
Biblioteca nazionale centrale di Firenze
Biblioteca nazionale centrale di Roma
Biblioteca nazionale di Napoli
Biblioteca nazionale universitaria di Torino
Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia
Biblioteca provinciale dell'Aquila
Biblioteca Queriniana di Brescia
Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino
Biblioteca Sala Borsa di Bologna
Biblioteca storica del Convitto nazionale di Cagliari
Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma
Biblioteca universitaria di Pavia
Mediateca del Centro culturale San Biagio di Cesena
Servizio bibliotecario urbano di Trieste
Sistema bibliotecario della Provincia di Bergamo
Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Firenze
Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Pisa
Sistema bibliotecario urbano del Comune di Genova